

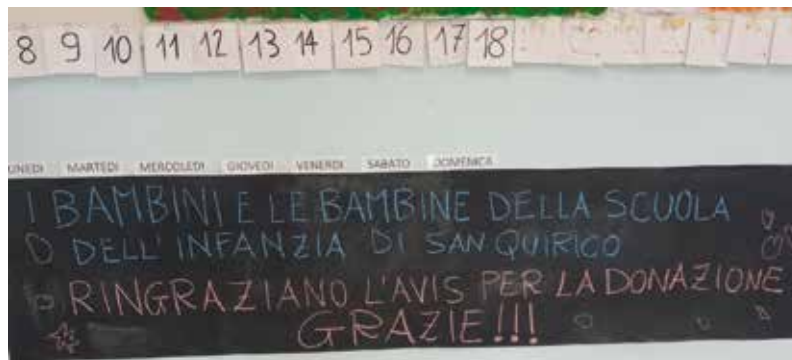
Il dono del sangue rappresenta uno dei gesti più concreti, nobili e generosi che una persona possa compiere. Con una semplice donazione è possibile offrire una speranza di vita a chi affronta gravi malattie, interventi chirurgici complessi, emergenze o terapie salvavita. Quando si parla di AVIS quindi il primo pensiero va naturalmente alla donazione del sangue.

L'impegno della nostra AVIS Comunale, però, non si esaurisce con la promozione della cultura della donazione. Da sempre l'associazione è attenta ai bisogni del territorio e si impegna a realizzare iniziative che promuovano il benessere della comunità, offrendo un sostegno concreto alle persone più fragili. Tra le iniziative più significative degli ultimi anni ricordiamo: l'acquisto di cinque defibrillatori destinati al territorio, l'acquisto e la donazione all'Ospedale Misericordia di Grosseto di due caschi respiratori e la distribuzione di materiale sanitario alla popolazione durante la difficile emergenza Covid-19, la donazione di una lavagna interattiva multimediale al Liceo Linguistico, il restauro di cinque edicole mariane, l'acquisto e la ricollocazione della campana della Chiesina di San Rocco, il restauro con l'affresco della Cappellina di San Carlo, la donazione di uno scivolo e di un gioco a brucco per la scuola dell'infanzia di San Quirico, la realizzazione delle targhe artistiche e poetiche che arricchiscono il centro storico di Sorano, l'organizzazione di mostre di presepi e di mostre fotografiche, la realizzazione del Monumento al Donatore e molte altre iniziative che hanno contribuito a valorizzare il nostro patrimonio umano, culturale e sociale.

L'ultima iniziativa, in ordine di tempo, è l'acquisto di uno scooter elettrico destinato a una persona con disabilità. Si tratta di un intervento di grande valore sociale che contribuirà a migliorare la mobilità, l'autonomia personale e la qualità della vita del beneficiario, consentendogli di affrontare con maggiore serenità gli spostamenti quotidiani e di partecipare più attivamente alla vita sociale del paese.

Uno strumento come questo rappresenta molto più di un semplice mezzo di trasporto: significa maggiore indipendenza, libertà di movimento e possibilità di vivere con maggiore dignità la quotidianità. Allo stesso tempo costituisce un aiuto concreto anche per i familiari e per chi quotidianamente presta assistenza, alleggerendo le difficoltà legate agli spostamenti.

La realizzazione di questo importante progetto è stata possibile grazie al contributo finanziario concesso alla nostra AVIS Comunale dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, alla quale rivolgiamo il nostro più sincero e sentito ringraziamento. La sensibilità dimostrata nei confronti delle esigenze del territorio e delle persone più vulnerabili testimonia quanto sia importante la collaborazione tra il mondo del volontariato e le istituzioni impegnate nella promozione del bene comune.



IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- La terza domenica di giugno - Rustica Intesa	P. Domenichini Mario Bizzi
Pag. 3	- C'era una volta mio nonno - La zanzara	Sara Capponi Fabio Ronca
Pag. 4	- Giuseppe Celli - Addio Peppe	Alberto Bizzi Romano Morresi
Pag. 5	- Il soldatino	Romano Morresi
Pag. 6	- Ricordo di Peppe Celli	Claudio Franci
Pag. 7	- Ricordo di Peppe Celli	Claudio Franci
Pag. 8	- Un nuovo giorno - Il cicagnolo	Paolo Barbero Sireno Pampanini
Pag. 9	- Arte, natura e cibo buono	Mauro Dominici
pag.10	- Il Podestà - Un ricordo di infanzia	Franca Muzzi Anna Gloria Celli
Pag. 11	- Il gioco una delle condizioni innate	P. Dominici
Pag. 12	- Iniziative di sviluppo commerciale	G. Arcangeli

Auspichiamo che questo significativo intervento rappresenti solo l'inizio di un percorso condiviso, capace di consolidare una collaborazione sempre più forte e proficua, fondata sui valori della solidarietà, dell'inclusione, della responsabilità sociale e dell'attenzione verso chi vive situazioni di maggiore fragilità.

Ancora una volta, la nostra AVIS Comunale conferma che donare non significa soltanto offrire sangue o plasma, ma anche contribuire concretamente a costruire una comunità più attenta, accogliente e vicina alle persone. Ogni gesto di solidarietà, piccolo o grande che sia, può davvero fare la differenza nella vita di qualcuno.

Un rinnovato grazie di cuore alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze per aver scelto di essere al nostro fianco e per aver trasformato la generosità in un aiuto concreto che porterà benefici reali e duraturi. Insieme possiamo continuare a diffondere una cultura della solidarietà capace di migliorare la qualità della vita della nostra comunità.

Claudio Franci



RUSTICA INTESA

**Venne il Prefetto a visitar Sorano,
le case andate tutte alla rovina,
la folla lo seguiva piano piano
con buon rispetto e a testa quasi china.**

**La Bozza risultò la più istruita,
volle parlare a nome dei presenti,
almeno due o tre volte nella vita
al cinema era stata: complimenti!**

**— Vostra Eccellenza, sor Prefetto, ascolti:
Sorano è ormai stanco di aspettare
e vuole i guai suoi gli sian risolti.**

**Se un buon lavoro presto non comincia,
la gente non sa più dove abitare,
manda affanculo Lei e la Provincia!**

Epilogo.

**E a questo punto apparve chiaramente
come si parla a nome della gente.**

Mario BIZZI

Riproponiamo questo simpatico componimento in rima per ricordare l'amico Mario Bizzi, una figura e una penna storica del nostro giornalino locale. Mario ci ha deliziato con tante composizioni genuine e vivaci, raccontando in rima aneddoti sulla nostra comunità capacciola.

"Rustica Intesa" racconta in modo ironico la visita a Sorano del Prefetto di Grosseto, in occasione di un sopralluogo dopo un evento franoso che aveva interessato il paese vecchio.

Come portavoce locale fu scelta una donna soprannominata "la Bozza", che non aveva certo peli sulla lingua. In modo chiaro, diretto e con fare solenne, prese la parola e disse al Prefetto: *«Vostra Eccellenza, se un buon lavoro presto non comincia, la gente non sa più dove abitare, manda affanculo Lei e la Provincia!»*

LA TERZA DOMENICA DI GIUGNO

San Pietro prendi la falce e dagli dietro.

Fino agli anni cinquanta a Montebuono si festeggiava la terza domenica di giugno.

Si festeggiava perché nei giorni successivi molti montebuoonesi partivano per andare in Maremma per la stagione della mietitura e successivamente della trebbiatura. Da qui il detto "San Pietro piglia la falce e dagli dietro", ricorrendo San Pietro e Paolo il 29 Giugno.

Per la mietitura partivano anche le ragazze. La mia mamma andava a mietere da una famiglia in un podere tra Montemerano e Pomonte. Andò fino a quando si sposò. A giugno '53 andò in maremma e a settembre dello stesso anno fece il matrimonio.

Gli uomini rimanevano anche per la trebbiatura molto faticosa in aie che duravano molti giorni, dalla mattina alle 5 fino a buio. Mio nonno raccontava che un anno in un'azienda sotto Capalbio a Borgo Carige con una trebbia con il motore a vapore, lui scelse di fare il fuochista per guadagnare di più. Veniva bruciata la lolla per fare il vapore. Gettava la lolla nel fuoco cercando di mantenere la temperatura entro dei limiti, quindi quando questa si abbassava dava la lolla ma quando saliva, con una scopa immersa in un fusto d'acqua, gettava l'acqua nel fuoco.

Per 45 giorni fece quel lavoro, con un solo pasto al giorno. La sera andava a raccogliere qualche frutto o qualche pomodoro. Quando rientravano, più o meno verso mezz'agosto e per il 22 che c'era la fiera andavano a Castellazzara e con quei pochi soldi che avevano guadagnato facevano qualche vestitino o scarpe per i bambini, allora ogni famiglia ne aveva almeno quattro, e poco gli rimaneva.

Poi parecchi ad ottobre vi ritornavano a tagliare i boschi o diocicare gli stessi per farci i campi agricoli.

Ritornando alla festa della terza domenica di giugno, la mattina veniva celebrata la Messa nella Chiesina della Madonna del cerro, poi nel pomeriggio la festa. Gli uomini facevano alcuni giochi, tipo il tiro della fune, gioco alla morra e gioco a carte nei bar, che al momento alla Dispensa ce n'erano due. In uno di questi, chiamato il dopolavoro, in una stanza grande qualcuno suonava la fisarmonica e i giovani e non solo ballavano fino alla sera. Poi ritornavano tutti a casa, perché la mattina dopo, di buon'ora dovevano partire per la Maremma. E' da considerare che qualcuno aveva la vespa o una motocicletta ma la maggior parte andava a piedi. C'era un pullman che da Catabbio andava in Maremma. Qualcuno attraversava la Fiora e lo prendeva.

Pierluigi Domenichini

C'era una volta, mio nonno

Che cosa c'è oltre questo paese?
 Dove c'è spazio soltanto per lavorare la terra
 che inizia e che finisce
 dalla finestra della mia cucina.
 Se guardo dritto davanti a me
 c'è una donna che canta:
 vede la roccia del tufo di Sorano che erige le case
 vede il fiume che attraversa la terra.
 Lei sa che cosa c'è oltre questo paese?
 Sorride e mi dice che
 le piacerebbe scoprirlo
 così tutti potrebbero udire il suo canto
 in una nuova città.
 Mi faccio custode del suo desiderio e le dico:
 Mi aspetti!
 Vado a vedere che cosa c'è oltre questo paese.

Oltre questo paese trovo altra terra
 ma stavolta non da lavorare:
 è terra per la quale si lotta.
 Trovo gioia e compassione
 tristezza e nostalgia.
 Dalla finestra della sua cucina
 dieci anni dopo le chiedo di nuovo:
 Sa che cosa c'è oltre questo paese?
 La donna sorride e scuote la testa.
 Allora venga con me e canti di nuovo
 in una nuova città.
 Troviamo pazienza e amore
 paura e apprensione.
 Un giorno mi dice che non si ricorda
 di aver mai cantato
 lei ha la voce più roca
 e io non riesco più a muovermi
 ma sorridiamo lo stesso
 in una nuova città.

Figli miei
 prendetevi cura di Lelia
 io adesso so
 che cosa c'è oltre questo paese.

Sara Capponi

**LA ZANZARA**

Questo insetto fastidioso
 preceduto dalla fama
 fa venire mpò il nervoso
 pure al Papa e al Dalai Lama

e se fossi un pipistrello
 appostato n'torno ai fari
 me le mangerei un macello
 e non saremmo ancora pari.

Te la trovi verso sera
 inguattata in qualche anfratto
 esce piano zitta e nera
 e ti fa diventà matto,

come l'alcoole nel vino
 non la vedi ma la senti
 mentre timbra il cartellino
 e ti fa digrignà i denti.

Che la badi, che l'aspetti
 o segui come avesse l'orme
 se l'hai vista ndò sò i letti
 sta sicuro che n'si dorme.

Ppigliarai 'na decisione
 poi la solfa è sempre quella
 se puzzà di zampirone
 d'autan, aglio o citronella.

Ma anche se lasci la scia
 e pensi d'essiti salvato
 fra lenzoli e biancheria
 ti risvegli battezzato.

Tocca dunque sopravvive
 tra vampiri ed aggressioni
 saran bestie solo estive
 ma ti rompono i coglioni.

La zanzara è n'invenzione
 mentre iddio s'era arrabbiato
 forse senza colazione,
 della mela derubato

e sta frutta tanto cara
 ce lo fece prende ammale
 disse: 'prima la zanzara
 eppoi i diluvio universale'.

Ma coi tempo s'è calmato
 e oggi ride sotto ai baffi
 quando passi pizzicato
 mentre poi ti pigli a schiaffi.

#oggisopoeta

Fabio Ronca

**I BARBIERI DI
SORANO**

Un ringraziamento sentito a tutte le persone e sono state veramente tante, che sono venute all'obitorio di Sorano per dare un ultimo saluto al nostro congiunto Giuseppe Celli. Abbiamo ricevuto davvero tanta vicinanza dai suoi compaesani e amici di una vita che lo hanno ricordato attraverso testimonianze e aneddoti simpatici che lo riguardavano classificandolo come un capacciolo doc.

La famiglia

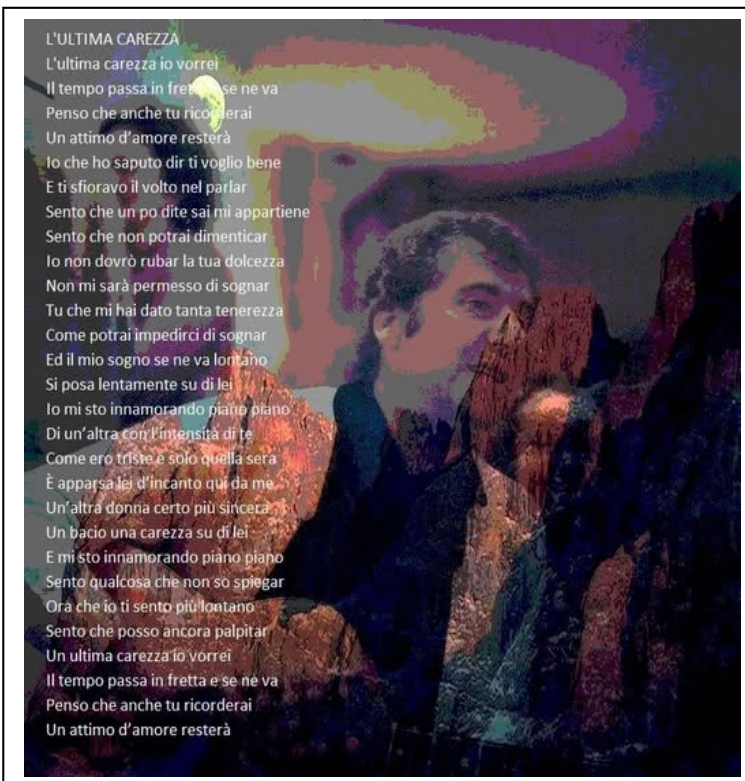
Giuseppe Celli

Una grande persona di Sorano, direi unica per le sue caratteristiche particolari che ha arricchito il nostro paese con la sua presenza, non esagero a dire, dedicata al paese. Ha sempre colorito le tante situazioni della vita paesana di tutti i giorni anche con un piccolo gesto e una battuta, strappando sempre un sorriso e rendendo piacevole qualsiasi momento. Una persona di grande cuore e sensibilità come pochi che ha sempre dimostrato in ogni circostanza la sua presenza, a volte anche apparentemente negativa per il suo impeto e genuinità, ma la sua bontà d'animo ha sempre prevalso e ricondotto ogni cosa.

Il suo atteggiamento e comportamento è sempre stato sincero e schietto, e quando si è così si risponde sempre di persona e lui ha risposto sempre senza ipocrisia a viso aperto. Lo definisco un artista con la sfortuna/fortuna di essere nato e vissuto in un piccolo paesino fuori dai giri importanti, altrimenti sono sicuro che non sarebbe stato secondo a nessuno. Ha sempre dimostrato di esserlo, nel lavoro, nello sport e nel tempo libero. Ricordo quando era portiere della squadra del Sorano I Boys, nonostante le sue attenzioni, premure ed ansie riusciva sempre a sdrammatizzare qualsiasi situazione facendoci schiacciare delle risate esagerate, e sapeva ricondurre il calcio locale nei canoni sportivi e di sano passatempo. Ha scritto tantissime e belle canzoni con dei testi unici, perché suoi, del suo cuore, dei suoi momenti anche di solitudine, dove l'inno all'amore ha sempre prevalso in ogni sua ballata. Il suo bel canto e la sua chitarra gli amici fedeli della sua vita, delle sue passioni e delle sue storie, che lo hanno accompagnato e lo faranno sempre nei nostri ricordi. Allego una sua canzone "L'Ultima Carezza" ed è strano che io dedico a lui una sua canzone, a me molto cara e lo faccio con il cuore ferito. L'ultima carezza, sono convinto, che tutti i Soranesi gli dedicano con affetto.

I nostri tanti momenti passati assieme sono e saranno indelebili.

Beppe il Magnifico riposa in pace



Addio Peppe

Non siamo stati "amici di merende", ma amici sì.
La solitudine ti ha giocato un brutto scherzo, o forse no.
Spero tu abbia ritrovato quella tranquillità che non hai avuto in vita; ci ritroveremo un giorno, chissà.
La musica ci legava ed è stato bello. Addio, amico mio.

Romano Moressi

Alberto Bizzi

IL SOLDATINO

Quanti ricordi mi ha risvegliato quel soldatino! Non era di piombo, ma di plastica dura; a quei tempi, però, per noi era comunque un bellissimo giocattolo. Cosa c'entra un soldatino di tantissimi anni fa con il giorno d'oggi? Vi racconterò una storia iniziata molto tempo fa, all'incirca settant'anni fa.



Quando Sorano

era Sorano, in via Roma c'era un continuo movimento di gente che, chi per un motivo o per un altro, passava di lì. Negozi quasi sempre aperti, in un'allegria concorrenza fra acciughe e baccalà: macellerie, barbieri, fabbri, il bazar, la latteria, i fruttivendoli... quanta roba per un borgo così piccolo! Bastava poco per vivere e ci accontentavamo.

Ricordo una novità al bar: la nuova bevanda, LA SPUMA. Era una bibita un po' frizzante, con un sapore tutto nuovo; i bevitori la sposarono subito con il vino e, a dire il vero, non ci stava affatto male. Erano quelle piccole novità che ci portavano verso la modernità. L'arrivo della televisione, poi, ci lasciò tutti a bocca aperta: per vederla si pagava il prezzo di una caramella da cinque lire. Via, tutti dentro al bar, stretti come sardine, tanto che una volta arrivò persino il brigadiere a rimetterci in fila! Il cinema purtroppo dovette chiudere; fu un vero disastro, perché perdemmo un punto di aggregazione molto importante. Al suo posto fu aperto un negozio cooperativo dove potevi trovare tutto ciò che poteva farti comodo.

Ed è qui che entra in scena il soldatino. A quei tempi, il detersivo Tide fu il primo detergente in polvere a comparire sul mercato. Dentro la piccola scatola, mescolato alla polvere, c'era un premio per invogliare all'acquisto: un soldatino in plastica o altri personaggi. Mia mamma adoperava quel prodotto per lavare a fondo il pavimento della macelleria.

C'era un bambinetto che mi stava sempre intorno: i suoi genitori gestivano un negozio lì vicino e i ragazzini a quell'ora se ne stavano a zonzare a giocare. Eccoti che, in quel tardo pomeriggio, dalla scatola di Tide esce un soldatino. Io, che allora ero un bardasso, girellavo lì intorno o andavo a prendere l'acqua alla fontana per l'ultimo risciacquo della macelleria. Questo benedetto bambinetto lo avevo sempre tra i piedi; non dava noia, ma era molto curioso. Ricordo che a volte salivo in casa ad ascoltare musica e lui mi veniva dietro. Ascoltavo i dischi a settantotto giri su un giradischi preso da Alibrando, che lavorava in un bugigattolo all'inizio di via dello Sdrucchiolo e aggiustava tutto ciò che era elettrico.

Quel bambino, oramai, era diventato il mio amichetto. Pensai: «A chi regalare quel soldatino, se non a lui?». Mi faceva un enorme piacere vederlo sorridere con la gioia tipica dei bambini.

Poi gli anni passano, le strade si dividono e il tempo fa la sua parte. Ed ecco che ci incontriamo di nuovo, dopo tantissimi anni. La prima cosa che mi ha detto è stata: «Romà, te lo ricordi quando mi regalasti quel soldatino?». Io non avrei più ricordato quell'episodio. «Sì!», gli ho risposto, e in quel momento la mia mente si è aperta alla gioia. Com'era possibile che un piccolo soldatino di plastica ci avesse legato a un'amicizia così pura? Un legame intatto, capace di resistere al tempo, tra me e quel piccolo monello di tantissimi anni fa, per sempre.

Quel monello che tanto ci ha legato, si è fatto uomo, con la barba bianca segnata dal tempo trascorso. Oggi che la circostanza glielo permette si è dedicato alla musica ed è il primo sax tenore nella banda di Sorano.

Romano Morresi

DEDICATO A UN AMICO

Peppe il Magnifico

La notizia della scomparsa di Peppe Celli mi ha colto di sorpresa, provocandomi un sincero dispiacere. Con Peppe se ne va un amico, una persona speciale per il nostro paese che ha lasciato un segno positivo nella vita di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

Peppe era tante cose e, in ognuna, metteva impegno, capacità e passione.

Lo ricordo come un appassionato giocatore di biliardo. Sono ancora vivi i ricordi delle mitiche sfide a bocchette al bar di Eraldo, dove riusciva sempre a stupirci con tiri complicatissimi dichiarati, studiati con precisione e realizzati a più sponde, come se per lui fossero la cosa più naturale del mondo. Ogni partita era un'occasione per mettersi alla prova, ma soprattutto per stare insieme, condividere sorrisi e momenti di autentica amicizia in una piacevole atmosfera che solo i bar di una volta sapevano creare.

Era anche un appassionato del gioco delle carte, un bravo e paziente pescatore (soprattutto per la pesca alla carpa), un amante dello sci e della montagna, luogo in cui ritrovava serenità e libertà. Amava il mare, il lago (per un periodo di tempo ha avuto anche la barca), le lunghe passeggiate e le sfide in bicicletta. Era una persona dai tanti interessi, capace di vivere ogni passione con autenticità.

Lo sport, e in particolare il calcio, è stato una parte importante della sua vita. Da giocatore ha difeso con orgoglio la porta del Sorano, distinguendosi come portiere. Lui stesso si definiva, in una simpatica e autoironica composizione in rima: *"Il lungo portiere guardiano dei pali, non vede il pallone, si compri gli occhiali"*. Da portiere era capace di compiere interventi spettacolari e decisivi per il risultato, ma era altrettanto incline a commettere clamorosi errori. Anche nelle più plateali "papere", essendo una persona allegra, spiritosa e dalla battuta sempre pronta, era capace di regalare un sorriso.

Successivamente ha trasmesso a diverse generazioni di giovani la sua passione per il calcio anche come allenatore, diventando un punto di riferimento per tanti ragazzi, compreso il sottoscritto, e per tutto l'ambiente calcistico del territorio. La sua dote principale come Mister era quella di tenere unito il gruppo e far sentire tutti parte della stessa squadra.

Porterò sempre piacevoli ricordi degli allenamenti, delle trasferte, delle risate negli spogliatoi e di tutti quei momenti che abbiamo condiviso per i campi sportivi della zona. Tutti facevamo a gara ad affrontare le trasferte fuori casa con la Mini Minor di Peppe, da lui soprannominata "La Spantanatrice". Questo nomignolo nacque durante una trasferta, dopo aver parcheggiato la Mini in uno sterrato fuori dal campo sportivo. Durante tutta la partita piovve a dirotto e, quando andammo a riprendere la macchina, questa si trovava in mezzo a un vero e proprio lago. Diversi furono i tentativi per uscire da quel pantano, ma tutti risultarono vani. Poi, risoluto come sempre, Peppe disse: "Niente paura giovani, con 'la spantanatrice' nessuno mai è rimasto a piedi". E infatti, anche in quell'occasione, risolse il problema. Da allora la Mini Minor di Peppe fu per tutti "La Spantanatrice". Aveva soprannominato anche la mia vecchia 126 con il nomignolo "La Malvoncella", perché di colore verde acceso.

Per metterci di buon umore iniziava ogni seduta di allenamento con la mitica frase: "Oggi l'Italia lancerà in orbita il suo primo satellite!" e poi calciava a tutta potenza il pallone verso il cielo.

In un articolo pubblicato qualche tempo fa sul nostro giornalino, Maria Grazia Ubaldi ricorda Peppe durante una rappresentazione teatrale negli anni '60 a Sorano come un artista eclettico, un personaggio istrionico e dalla simpatia travolgente. Peppe sapeva passare con estrema disinvoltura dalla satira comica alla canzone popolare.



Nel suo pezzo, Maria Grazia racconta:
«Ebbene, fu il
 Magnifico Beppe Celli a giocare in
 modo satirico sulla TV e
 particolarmente sul quiz più famoso:
Lascia o Raddoppia? Cominciò
 imitando Mariannini, un concorrente
 particolare che faceva sfoggio di
 cultura e di originalità.

Peppe ne imitava la voce, le movenze,
 le battute e il pubblico rideva e
 applaudiva. Lo spettacolo poi variava
 di continuo. Ogni tanto Peppino
 prendeva la chitarra, si esibiva negli
 stornelli toscani, nelle canzoni più
 belle del Canzoniere Toscano e nelle
 tante canzoni che lui stesso scriveva e musicava».

Per tutti era "Peppe il Magnifico", ma suo cugino Domenico Celli, altra persona simpatica ed estroversa, lo chiamava "Peppe Naso". A proposito di naso, Otello Rappuoli ricorda sulla "Voce" un simpatico aneddoto durante una partita di calcio Sorano – Pitigliano. Peppe difendeva la porta della nostra squadra. Un tifoso pitiglianese per fare lo spiritosetto, da dietro la porta si rivolse a Peppe con la frase: "portiere perchè non ti fai la plastica al naso?". Peppe di rimando si girò verso il pubblico e rispose prontamente al suo interlocutore con queste testuali parole: "e te perchè non te la fai al culo?".

Non solo uomo di sport, ma anche artista, bravo cantante e amante della musica. Ha scritto e musicato tante belle canzoni, alcune spiritose, altre più profonde e impegnative, che raccontano la vita, gli affetti, i sentimenti più veri e l'attaccamento al suo paese. La sua voce, accompagnata dall'inseparabile chitarra, ha regalato momenti piacevoli durante le cene del giornalino in piazza della Chiesa, a tanti studenti della scuola media di Sorano, agli amici della montagna e a chiunque aveva il privilegio di ascoltarlo.

Ciao Peppe, grazie dei bei momenti di gioventù che mi hai fatto trascorrere.

Claudio Franci



DEDICATA ALLE VECCHIE GLORIE DEL CALCIO SORANESE

**Si! Sgorghi potente, ormai più non taccio
 un viva cocente pel gioco del calcio.
 Nel nostro paese ci stava una squadra
 che sode le ha prese in ogni contrada.
 Il lungo portiere, guardiano dei pali,
 non vede il pallone, si compri gli occhiali.
 Perchè quel terzino dall'aria furiosa
 concluse pochino: cercava la sposa.
 Il centro sostegno, che cuor di leone
 si mise d'impegno a far compassione
 non solo però, avea due mediani
 qualcuno gridò: che razza di cani!
 L'estrema sinistra fu sempre annoiata:
 la palla si smista! Va sempre passata.
 Guardando all'opposto dobbiamo gridare
 mettiamola arrosto per farla mangiare
 Le scarpe da gioco alle due mezze ali
 fruttarono poco, rimasero uguali
 sbagliarono prima, sbagliavano poi
 non c'era più stima: ah! poveri noi
 La cosa è tremenda, ma il cuore è giulivo
 una bella merenda rimane all'attivo:
 brindate! brindate! è la gioventù
 le cose passate non tornano più.
 A chi cio'non piace, non chiedo perchè,
 si dia un po' di pace: che resti dov'e'
 Giuseppe Celli**



L'amico Peppe con questa simpatica rime ha messo in evidenza il vero spirito dello sport: la sana competizione che evidenzia l'importanza di partecipare alle varie manifestazioni con lo scopo di viverle per arricchire le proprie esperienze con semplicità e

gioia.

Nei tempi ormai lontani il "Sorano" aveva una squadra di calcio nata con lo scopo di puro divertimento, senza particolari ambizioni: solo la voglia di unire dei giovani in una attività ricreativa, sana e spensierata.

I versi di questa composizione sono ironici, vogliono mettere in evidenza come i risultati negativi non intaccavano lo spirito goliardico. Ecco come Beppe, "il lungo portiere" ha evidenziato, con ironia, i vari ruoli ricoperti nella squadra: - Il Terzino: Gian Carlo - Il centro sostegno (libero): Dino Altri giocatori facenti parte della squadra: Aveliano, Eraldo, Gian Franco, Ettore, Carlo ed altri.

Claudio Franci

UN NUOVO GIORNO

Le si incrina la voce e i suoi occhi si velano di tristezza, ad Annina, quando parla dei suoi genitori: "Poveri i mi vecchietti, quanto hanno patito" ma subito si riempie di orgoglio al pensiero degli sforzi sovrumani che Cariglia e Dando fecero per uscire dal baratro della guerra. Mi vengono in mente le parole di Battiato: "e il mio maestro mi insegnò, come è difficile trovare l'alba dopo l'imbrunire". La disperazione fu la maestra di quei poveri profughi che tornando dalle grotte alle case distrutte, agli orti e alle cantine saccheggiate e senza più una lira, non trovarono difficile vedere in quell'ineluttabile tramonto, la luce di un nuovo giorno.

Alla Torre di San Quirico si creò subito un gran fermento, i Dominici quelli detti del "calcinaccio" perché Alberto e i suoi figli erano muratori, si erano trasferiti lì da poco dopo la distruzione della loro casa vicino alla chiesa, aggiustarono subito la casa dei Mazzieri, che nel frattempo ebbero molto da fare nei campi e negli orti circostanti.

C'è da dire che all'epoca, si faceva tutto con il baratto: "chi te li dava i soldi!?" e quando serviva una prestazione d'opera, si pagava con generi alimentari o, come nella fattispecie con il lavoro, perché Dando era molto bravo a cavare pozzi e cantine. Venne il momento per Annina di andare al catechismo, dalle suore della Piccolomini, e quindi Cariglia incominciò a pensare a vestirla per la prima comunione. Durante la guerra aveva ricevuto in dono da un ufficiale tedesco, una bellissima stoffa da paracadute e un pezzo di cuoio spesso. Dette la stoffa alla sarta di famiglia, la zia Pasquina, e il cuoio al ciabattino, detto il Pianese. Venne il giorno della comunione e il vestitino era bellissimo, ma il problema erano le scarpe, non che fossero degli stivaletti belli e robusti, ma non erano certo le scarpette bianche che avevano quasi tutte le altre bambine. Una bambina così piccola, non si rende conto che i genitori avevano fatto, spaccandosi la schiena nei campi, anche più di quello che potevano permettersi, e soldi per le scarpette bianche non potevano esserci. E quindi si vergognava, e pianse tanto, prima di uscire di casa. Cariglia le disse che non doveva vergognarsi perché non avevano rubato niente e, comunque stivaletti così belli non li aveva nessuno in paese. Annina si fece coraggio, e andò a fare la prima comunione, ma rimase sempre a mani congiunte e inclinata avanti, come in adorazione, facendo passetti corti per non far scorgere gli stivaletti sotto il vestitino.

Nessuno si accorse di nulla e comunque, posato il vestitino bianco, gli stivaletti di cuoio divennero fonte di invidia perché erano veramente i più belli del paese. Spesso ci troviamo a elucubrare sul passato e ci si lamenta e si recrimina su quello che la vita ci ha dato, ma con la vecchiaia ci si rende conto che quello che conta veramente è l'amore, la comprensione e l'affetto che ci hanno dato i nostri genitori, questa è la cosa più preziosa, che nessuno ci potrà levare e ci accompagnerà per sempre.

Paolo Barbero



Sireno e Mario

IL CICAGNOLO

Non trovava pace Meco quella mattina, infine si decise e svegliò Annina.

Le disse: *"ho un gran dolore qui in una chiappa, dagli un'occhiata, guarda un po' di che si tratta"*.

Si mise a pancia sotto e tirò giù il lenzolo, ed Annina gli gridò *"C'hai un cicagnolo!"*.

Era un po' di giorni che mi faceva male, specie quando dovevo camminare.

Ieri sera provai a salì sul mulo, non ci potetti sta', mi doleva il culo.

Bisogna fa' qualcosa, va' dal dottore, io non posso più campa' co' 'sto dolore".

"Sta zitto! ora 'rivo giù da Filomena, lei c'ha qualcosa per levarti 'sta pena".

Appena Annina ebbe spiegata la situazione, Filomena disse: *"ce l'ho io la soluzione"*.

Piglia un po' di lievito, aceto col sapone, impastali insieme, facci uno zabaglione, poi metti quella pappetta su un lenzolo e poggiala lì sopra al cicagnolo.

Ci deve star ventiquattro ore e per esser sicura, gli ci fai una bella fasciatura.

"Che dite Filomé, ma siete matta!"

Come fo' a Meco a fasciargli 'na chiappa".

"Piglia una di quelle che ci fasciavi Nunziata, penso ce l'avrai sempre, nun l'avrai buttata, se gliela metti bene e poi la tiri, scommetto che ti riva pe' du' giri".

Annina tornò a casa e preparò l'impiastrò, pensando *"certo ora sarà un disastro"*,

e quando a Meco disse: *tira' giù i calzon!* lui si impuntò senza senti' ragioni.

"Ma pe' chi m' hai preso, nun so' un demente, quella robaccia li nun mi fa niente".

"Sta' roba, te lo spiego, ti leva il malumore, domani sei guarito e nun c'hai più dolore".

Alfine si convinse e si lasciò fasciare, poi si buttò sul letto e potette riposare.

La mattina dopo appena svegliato, sentì che il cicagnolo s'era svuotato.

Chiamò subito Annina che con gran premura, gli levasse subito quella fasciatura.

"Lo vedi sei guarito, io te lo dicevo, nella chiappa c'hai una buca, ci poi piantà un olivo, a Filomena devi ringraziare, con suo impiastro ora poi ricamminare".

Sireno PAMPANINI

**ARTE
NATURA E
CIBO BUONO**

In questo mio articolo voglio parlare di due avvenimenti del mese di maggio a cui ho partecipato molto volentieri: la gita organizzata dall'Agenzia Santini di Castelnuovo



Garfagnana e il

pranzo con i Giovani Capaccioli al lago di Bolsena.

Voglio iniziare proprio dalla gita con il seguente itinerario:

Sorano- Ravenna-Ferrara- Padova- Mantova e San Marino.

Nel mese di febbraio in casa di Arturo ci siamo ritrovati con Daniele, Nolberto, Arturo ed io e di comune accordo abbiamo deciso il suddetto itinerario. Arturo si è messo in comunicazione con l'Agenzia Santini e sono stati stabiliti dal 20 al 23 maggio i giorni della gita. Abbiamo raggiunto un gruppo di 26 persone molto simpatiche ed affiatate tra loro. Parlando della gita devo dire che dal punto di vista artistico i luoghi scelti sono stati perfetti, i richiami dell'arte sono veramente suggestivi. Ed ecco infatti la prima tappa ci porta a Ravenna con i meravigliosi mosaici delle Basiliche di San Vitale e di Sant'Apollinare in classe, bisogna riconoscere che l'arte bizantina è unica ed ha



un'armonia perfetta. La gita nel secondo giorno è stata molto interessante: la minicrociera sul fiume Brenta con la visita alla villa Malcontenta opera del grande artista Palladio, sale con soffitti dipinti rappresentanti personaggi della mitologia greca e i mobili delle stanze sono di inestimabile valore. Anche i giardini sono splendidi con fiori e prati meravigliosi; è proprio qui che i nobili veneziani solevano trascorrere il periodo estivo.

Ed ecco Padova con un gioiello artistico che da solo vale la visita di questa bellissima città: la Cappella degli Scrovegni con i dipinti del grande Giotto, raffiguranti la vita di Gesù e il Giudizio Universale. Anche Mantova merita di essere ricordata con lo stupendo Palazzo Te, con le sale di Amore e Psiche e quella dei Giganti.

Dal punto di vista culinario si è mangiato molto bene, tranne la prima sera, qui c'è stato subito l'intervento di Arturo che, chiamando la nostra Agenzia, ha risolto il problema e da allora tutti i pasti sono stati ottimi.

Nell'albergo di Bologna, dopo aver cenato, ecco la deliziosa torta offerta dall'Agenzia Santini, con la foto di gruppo e un'altra foto di Carlo e Rina con Arturo. E dulcis in fundo voglio ricordare l'ottimo pranzo di San Marino, bisogna riconoscere che in Emilia Romagna il cibo è veramente ottimo.

Concludo dicendo che il prossimo anno, a Dio piacendo, è nostra intenzione programmare una nuova gita nella nostra bella Italia.

Ora voglio parlare del delizioso pranzo dei Giovani Capaccioli di domenica 31 maggio. Quando ho incontrato Giorgio Calistri mi ha detto: " L'anno scorso vi ho portato al ristorante "Il Purgatorio", quest'anno vi porto in Paradiso.

Infatti da un punto di vista naturalistico il posto è molto bello: ristorante "Isola Blu" sulla spiaggia di Montefiascone.

Siamo una cinquantina di persone, il pranzo è a base di pesce ed è perfetto: tre antipasti, due primi e due secondi con gamberoni e frittura di pesce e per finire la gustosa torta.

Fa molto caldo e la terrazza vicina è l'ambiente ideale per godere il venticello del lago.

Devo dire che è bello e rilassante trovarci tra persone alla mano, simpatiche e gioiali e anche questo è un appuntamento da non mancare.

Una passeggiata digestiva a Marta per la sagra del Lattarino fa bene per terminare questa bella giornata.

Mauro Dominici

Il Podestà'

Mio suocero, Iso Sonnini, raccontava sovente episodi della seconda guerra mondiale da lui personalmente vissuti. Più di una volta ci ha narrato di quando lui ed altri giovanotti di Sorano, all'incirca della stessa età, furono catturati da alcuni soldati tedeschi per rappresaglia dopo i fatti accaduti sul posto. Li fecero disporre in fila e li stavano conducendo fuori dal paese, quando, avvisato dalla popolazione, sopraggiunse il podestà che, all'epoca dei fatti, era Agostino Celli, babbo di Anna, Domenico e Maria.

Questi, dopo aver parlato a lungo con quei militari, ottenne la liberazione dei suoi compaesani che se l'erano vista brutta e, già, temevano per la propria vita. Con fare deciso disse ai giovani che potevano tranquillamente tornare alle proprie case perché tutto era stato chiarito e loro non avevano colpe.

Mio suocero ha sempre ricordato la decisione e l'amore verso i propri paesani del Celli, a distanza di tempo dall'accaduto, quando Agostino era ormai un persona anziana e non più attiva.



Anno 1945 - Foto ricordo dei 19 ostaggi catturati dai tedeschi che avrebbero dovuto essere fucilati per rappresaglia. Grazie al provvidenziale intervento della Superiora Suor Giulia e della Signora Paola Ricci Busatti gli fu risparmiata la vita.

Al centro in alto Agostino Celli

ora una persona anziana e non più attiva.
Franca Muzzi



Domenico, Maria e Anna Celli

Un ricordo di infanzia

Dopo aver letto l'articolo di Franca Muzzi che riguarda mio padre Agostino Celli, mi è riaffiorato un ricordo di quando ero bambina in quei tempi difficili e ho voluto qui proseguire raccontando un episodio da me vissuto direttamente, sempre rimanendo in attinenza al tema della solidarietà tra i giovani che vivevano il terrore della guerra.

Mio padre, allora podestà, aveva mandato aiuti a giovani partigiani che vivevano imboscati nelle campagne intorno a Sorano, li conosceva.... e la sua coscienza lo fece agire pur sapendo di correre un grosso rischio. Infatti in seguito a qualche soffiata, lui si dovette dare alla macchia dove però i tedeschi lo trovarono e lo presero. Qualcuno però, intervenne in suo aiuto dichiarando che non era lui il Celli che loro cercavano.

Per questo gesto di grande umanità fu rilasciato e fece ritorno a casa debilitato, sofferente e consapevole che avrebbero continuato a cercarlo. In attesa di questa certezza, ricordo che la mia mamma non si perse d'animo e fece allettare il babbo predisponendo le sue medicine sul comodino. Ricordo ancora nitidamente il flaconcino della Coramina che lui usava per occasionali disturbi di cuore. La nostra paura non fu ingiustificata perché di lì a poco un pomeriggio, avvertimmo un forte colpo al portone di casa ed entrò con prepotenza un uomo alto, in divisa,

che si diresse con passo deciso verso la camera dove lui riposava. Qui iniziò a sbraitare con gesti autoritari e frasi per noi incomprensibili ma che incutevano paura solo per il loro tono.

La mia mamma che si trovava al suo capezzale, non so come, pur tremando trovò la forza di dire qualcosa indicando noi tre bambini presenti nella stanza, inconsapevoli di tutto ma spaventatissimi. Poi ci fu un attimo di silenzio e notai lo sguardo di questo militare cambiare, la sua coscienza prevalse sul male che avrebbe inflitto alla famiglia e con uno scatto nervoso si girò sui tacchi dei suoi stivali neri e se ne andò. A quel punto noi tutti crollammo in un lungo abbraccio e in un pianto liberatorio.

Secondo me il gesto di fratellanza che il babbo aveva fatto nei confronti dei giovani soranesi gli tornò indietro, perché quando nella vita si fa del bene prima o poi questo ritorna mentre il male resta a chi lo fa.

Un sentito grazie a Franca per aver riportato la testimonianza di suo suocero Iso.

Anna Gloria Celli



In piedi a destra della foto, in basso troviamo Adis Radiconi, babbo di Marcello Radiconi, durante il servizio militare – anno 1941.

L'Ente di appartenenza, indicato sul retro della foto è il Reggimento Chimico Militare con l'allora sede a Roma presso il Forte Aurelia Antica.

Il reparto curava l'addestramento chimico e quello dei reparti lanciafiamme.



IL GIOCO, UNA DELLE CONDIZIONI INNATE

Homo faber, homo ludens, homo sapiens....la trattazione che intendo sviluppare, scaturisce dal fascino della figura ludica, nella più ampia accezione, dalla letteratura, fino all'esperienza dell'uomo comune, l'incerto, l'adrenalina, nella competizione, hanno sviluppato emozioni irrinunciabili. Il gioco è un Giano bifronte, può elevare lo spirito o esserne la dannazione. Un esempio significativo è la genialità

degli scacchi, di contro la perdizione di Dostojewski.

"Nel giocatore" scritto autobiografico, esulta l'entità del male, soprattutto per la disfatta morale del protagonista, cronico frequentatore delle case da gioco. L'uomo del Nord, nei lunghi e gelidi inverni, nell'isolamento e nella solitudine della steppa ha ideato il gioco degli scacchi, una delle meraviglie della mente umana. A mio giudizio, dovrebbero a pieno titolo, essere annoverati alla didattica.

Nell'apprendimento i neuroni si rilassano e si esaltano nella dimensione della piacevolezza ludica.

La parte corporea e conclusiva dello scritto, si concretizza ora, verso una mia lontana esperienza scolastica; dallo sconcerto, l'estate del risveglio intellettuale.

I professori di ieri, attribuivano una particolare predilezione ai due pilastri formativi, la conoscenza del Latino e della Matematica. Il docente delle materie umanistiche, nonostante il temperamento sanguigno, era riuscito a coinvolgermi. L'amore per la didattica, la vitalità nei personaggi che

incarnava, destavano interesse e simpatia umana. Ancora oggi a distanza "siderale" ricordo con lucidità, le declinazioni latine, le favole di Fedro, perfino i verbi irregolari!!! Rimango agli anni adolescenziali; il mio personale dramma scolastico (gli esami di licenza media).

Rimandato alla sessione autunnale valutazione di Matematica innominabile. L'insegnamento oltre la conoscenza presuppone una metodica comprensibile ad una rassicurazione psicologica.

Il docente di Matematica era un portento di conoscenza, ma la sua compiacente astrattezza, si nutriva dello smarrimento cognitivo del discente.

La mia mente era incapace di pensare; talvolta usava le nocche delle mani incurante del dolore e dell'umiliazione inferta. Si apprende con il gioco, l'aspetto ludico, sarà risolutivo, non ero così decerebrato. La mia resurrezione durante il periodo estivo avanzava con successo. Uno studente di un lustrò più grande fu la mia ancora di salvezza; con il senso di un humor raffinato, il suo motto "non ci fermeranno".

Prima della seduta quotidiana, assistevo alle sue abituali sfide di briscola. Dominava la scena con lazzi e provocazioni scherzose; così si consolidava il rapporto confidenziale.

Le espressioni e le equazioni non erano più corpi estranei; addirittura nello svolgimento si stabiliva i tempi di risoluzione, talvolta sbalorditivi!

La persona giusta, la rassicurazione gioiosa, hanno permesso, nel biennio

successivo, con il minimo impegno, risultati soddisfacenti.

Lo scritto che ho intrapreso è inesauribile, mi scuso per essermi dilungato sulla esperienza personale, forse avrei dovuto affrontare argomenti più interessanti.

Paolo Dominici

INIZIATIVE DI SVILUPPO COMMERCIALE A SORANO

(dai ricordi di Giacomo
Arcangeli)

Se le attività sociali, e per quei tempi erano considerevoli e in gran fermento, non meno lo erano nell'ingegno, nell'applicazione e nella volontà di quella generazione. Altrettante iniziative originali e tentativi di sviluppo tecnico industriale e commerciale, a comprensibile livello di ambiente e di tempi, fatti davvero encomiabili. Infatti già negli anni che precedettero la grande guerra, per primo il geniale e stimato maestro (poi direttore didattico) G. Faenzi, creò nell'attuale complesso edilizio del Monte dei Paschi, un piccolo ma funzionante pastificio, con relativo montacarichi che trasportava in alto il prodotto per l'essiccazione. L'attività non ebbe lunga vita, travolta dall'espandersi nei maggiori centri e nella provincia, della grande industria. L'intraprendente Faenzi, non mollò, da buon acquisito capacciolo trasformò l'attività nell'imbottigliamento e la fabbricazione di acque gassate, adoperando la purissima acqua della sorgente di Vitozza. Altra opera d'ingegno dei nostri avi, della quale sarebbe da parlare a lungo.

Precedentemente, seguendo con buon istinto la possibilità per allora limitata, degli sviluppi dei mezzi motori, ed in questo caso, la propulsione ad acqua (a turbina) che funzionava già per la molitura dei cereali sul fiume Lente un altro nostro intelligente concittadino, il Sor Amedeo Rossi, aveva assieme ad altri intrapreso la tecnica della tintoria del panno, la famosa "Valchiera". Adoperavano come prodotto chimico (come ci veniva raccontato) la "gruma" un ricavato dell'ossidazione del vino nelle botti.

È da ricordare che l'acqua del fiume Lente prima degli sviluppi dell'elettricità azionava a turbina due mulini "Il Ponte" e la "Fontanella" soddisfacendo ai bisogni e le esigenze di quasi tutte le frazioni del Comune. Non era raro vedere numerosi carri da buoi e bestie da soma stazionare anche di notte per attendere il turno di molitura, con tranquilla rassegnazione.

Ci volle che intorno all'anno 1908 per ventura o per fortuna, capitasse a Sorano un ebreo, Luigi Sadun, che già in possesso delle tecniche di sviluppo della corrente elettrica, studiasse e impiantasse in breve tempo la centrale elettrica di Acquadalto che pur con



Bar Italia – Ernesto Cappelli

le sue limitate possibilità di produzione, fu una vera conquista di civile sviluppo per Sorano.

Ci fu raccontato che nell'eccezionale avvenimento dell'accensione delle lampade pubbliche, che per la particolare e fioca luce che emanavano, erano definite a carbone, fu fatta gran festa e i paesi dell'Alto Lazio a noi vicini, che ancora ne erano privi, vennero in gran numero ad ammirare la meraviglia della "luce senza candele". Il caso aveva voluto che nella zona i nostri avi fossero stati i precursori.

Come non rievocare un'altra attività legata alle prime esigenze dell'umanità che si perde nella notte dei tempi. Il forno. La cottura del pane. Era un rito che iniziava la sera prima, quando si doveva prelevare dal sacco la farina e setacciarla dentro la mesa (la mada), dove il lievito (fermento) era conservato e custodito perennemente, come il fuoco sacro. Spesso toccava a noi ragazzi fare da messaggeri e informare la fornaia per la mattina appresso. Prendeva nota e decideva se per la prima o per la seconda infornata.

Ancora mi risuona nelle orecchie e nella mente quando, buio pesto, sia con la tramontana sibilante o la pioggia battente, la fornaia girava il paese e "comandava" con un richiamo lamentoso e ripetuto, le insonnolite massaie. "Mariaaaa! Mariaaaa! Fa il pane!!". Qualche anziano compaesano ci raccontava che qualcuno in vena di burla venendo fuori, assieme ad altri ubriachi dalla cantina, nelle ore della notte, imitando la voce della fornaia avesse fatto levare dal letto la povera e incauta massaia infreddolita. "Caterinaaaa! Fa il pane! È ora!!".

Si può immaginare con quale avidità e impazienza noi ragazzi, senza distinzione di famiglie più o meno agiate, attendevamo fuori dal forno che le fragranti e colorite pagnotte fossero allineate nelle capaci "panaie". Allora era il momento di addentare la scottante focaccia "trascinata" sapida di sale e di forno, una vera delizia.

Giacomo Arcangeli